

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 85 (2016)

Heft: 1

Artikel: San Romerio / San Remigio : ritratto di un'alpe fantastica e assurda : alcune considerazioni del regista e produttore del documentario

Autor: Haller, Rolf

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-587280>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 07.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ROLF HALLER

San Romerio / San Remigio. Ritratto di un'alpe fantastica e assurda

Alcune considerazioni del regista e produttore del documentario¹

L'idea di girare un film su San Romerio mi venne quando incontrai sul monte Fausto Zanetti. Allora ero ancora attivo professionalmente e rinviavi questo progetto al momento della pensione, quando finalmente avrei potuto seguire dei corsi di tecnica e realizzazione cinematografica; quindi feci i primi passi girando qualche documentario amatoriale.

Solo allora osai avvicinarmi al progetto San Romerio, che in origine doveva essere un semplice e piccolo documento privato, un lascito per i miei figli e nipoti. Ma nel corso delle ricerche e delle riprese, il tema si era andato assai dilatando, di ben oltre sette anni, dal 2007 al 2014. Durante la realizzazione del film il numero delle persone coinvolte dalla Valposchiavo, dalla Valtellina e dalla Svizzera tedesca ha finito per aumentare notevolmente. Per me la tematica San Romerio è stata un'esperienza straordinaria e di conseguenza il lungometraggio si è trasformato in un progetto che, per forza di cose, doveva aprirsi al pubblico.

Bisognava attualizzare San Romerio e la sua gente, evidenziare il suo significato transculturale, percepire la sua storia ricca e curiosa a un tempo – un progetto assai complesso quindi – di cui ben presto mi resi conto. L'aggancio con la storia era dato dal contenzioso che avrebbe finito per decidere definitivamente l'attribuzione del possesso della chiesa alla cittadina di Tirano. Nella popolazione valposchiavina le ferite di questa sofferta aggiudicazione non si erano ancora per nulla rimarginate.

Subito all'inizio del montaggio del film emersero elementi difficili e articolati che solo più tardi trovarono la loro adeguata disposizione nella drammaturgia. A tale proposito, mi sono state di grande aiuto le improvvisazioni musicali del giovane sassofonista Sam Urscheler, concepite per accompagnare il documentario nella chiesa di San Romerio.

La prima parte del lungometraggio illustra le vicende della famiglia patrizia Bongulielmi, che oltre a gestire il *Ristoro* di San Romerio, si occupa pure della conduzione dell'alpeggio. Non era per nulla scontato che Gino e Renata Bongulielmi si mettessero a disposizione, e che le loro figlie Gloria e Jessica si lasciassero riprendere dalla camera in modo del tutto naturale per raccontarci la loro vita. Le scene con i ragazzi sono significative, soprattutto con Gioele, che appare in parecchi intermezzi, ma anche in sequenze più lunghe, mentre aiuta suo padre nei vari lavori. Sono scene girate del tutto spontaneamente e per nulla previste.

¹ Traduzione dal tedesco di Paolo Parachini. Usiamo la forma femminile per la parola *alpe*, nel senso di "alpeggio", "maggengo", contrariamente all'uso locale, per rispettare la forma del titolo italiano del film.



L'elicottero usato per le riprese del film

È stato molto bello collaborare con lo storico tiranese Gianluigi Garbellini, che ha saputo illustrare brillantemente le vicende storiche della chiesa di San Romerio; lui è un esperto del luogo e sull'argomento ha già pubblicato un libro, da cui ho desunto informazioni importanti. Sono rimasto commosso dal ritrovamento di una croce medievale egizia, rinvenuta dalla guardia di confine Rodolfo Solèr attorno al 1980 in zona Viano. La scoperta era avvenuta casualmente sopra Viano, sotto una strana lastra marmorea lungo la mulattiera di epoca romana che porta a San Romerio. La scena del ritrovamento della lastra ha avuto il pregio di avvicinare il passato al presente. Infatti, Rodolfo Solèr non aveva pubblicizzato il suo ritrovamento, tanto è vero che parecchi abitanti della Valposchiavo non ne sapevano assolutamente nulla.

Altre scene a cui tengo molto sono quelle dedicate al gruppo che fa parte dell'«Associazione San Romerio, Tirano», fondata nel 1970 da Padre Camillo de Piaz, monaco e persona aperta e di vasta cultura. All'inizio del film Padre Camillo fa la sua apparizione nelle vesti di un vecchio saggio. Ricordo che in anni giovanili Padre Camillo era stato uno dei dirigenti della resistenza antifascista milanese.

I tiranesi appartengono a San Romerio quanto i valposchiavini. Siccome io ci tenevo a girare un film con protagonisti al di qua e al di là del confine ho dato molta importanza a questo gruppo eterogeneo. Mi sembra ben riuscita la scena con i valtelinesi alloggiati nell'ex ospizio, che la città di Tirano avevo loro concesso in usufrutto. La scena inizia con i commensali seduti a tavola con un buon bicchiere di vino, che pendono dalle labbra del loro esperto di storia. Per questo motivo le vicende non potevano venir raccontate da una voce narrante fuori campo. Tutta la

sequenza è stata girata senza interruzione e senza ripetizioni; l'unico a porsi degli interrogativi era il regista; tutto il resto, vale a dire l'intera conversazione, scaturisce dalla spontaneità italiana. In questo modo il film si muove sul sottile discrimine fra documentario e fiction.

Anche per le altre scene girate al mattino seguente ho utilizzato lo stesso procedimento. Gli abiti sono appena accennati dalle tuniche, per il resto gli attori portano le loro camicie, bluejeans e scarpe da ginnastica. Non volevo creare illusioni, bensì riprendere il gruppo, così come è nella realtà, e ciò che qui poteva esistere settecento anni fa.

La scena della preghiera nella chiesa riprende – in forma abbreviata – un'orazione del 1964 di Padre Camillo de Piaz, intimamente legata a San Romerio. Grazie a questa preghiera è stato possibile mostrare l'interno della chiesa nella sua funzione primigenia, evitando la solita ripresa panoramica architettonica. La relazione con l'oggi si fa molto intensa quando la cinepresa inquadra i visi appena tratteggiati, che improvvisamente dal bianco e nero passano a tinte intensamente luminose, per poi di nuovo trascolorare. In questi dieci secondi il film va dal medioevo ai nostri giorni e di nuovo al medioevo.

Fausto mi è particolarmente caro, con lui si è instaurato un rapporto speciale. Non è stato sempre facile lavorare con lui, siccome in generale non si attiene a ciò che è stato concordato. Una volta però gli è andata bene: una domenica mattina del settembre 2013, avevamo deciso di salire insieme a San Romerio, per girare la scena con i viandanti e il cavallo. Si era stabilito che un conoscente di Fausto lo avrebbe portato su per tempo dal fondovalle, ma Fausto quella mattina risultava introvabile. Ed ecco che un quarto d'ora prima di iniziare le riprese, improvvisamente, Fausto appare, solo, sul pendio. Così è stato possibile girare la scena in un paesaggio piovigginoso, in cui lui, nelle sembianze di un angelo emergente dalle nubi, indica il percorso ai viandanti. Questa scena trasporta il vagabondo Fausto al di là del tempo cronologico, nell'atmosfera degli angeli.

Soltanto sei mesi prima della conclusione delle riprese mi sono reso conto che l'argomento riguardante il restauro della chiesa andava posto in coda al filmato. In effetti le ossa umane raccolte nell'ossario sembrano suggerire la necessità di un restauro e il telone protettivo – ben visibile anche da lontano – addossato al muro di sostegno, conferma che si sta attuando un risanamento.

Per l'esordio e il finale del film ci volevano delle riprese aeree; che si poterono effettuare nell'inverno 2009 da un elicottero e nell'estate 2013 tramite un drone.

Un inatteso miracolo si verificò nell'aprile 2013, quando l'Unione Europea (proprio lei!), nell'ambito di un programma di sviluppo a favore delle regioni periferiche dell'UE e delle zone limitrofe al di fuori della stessa, accordò un finanziamento per il restauro della chiesa San Romerio. Questo credito diede avvio a una perfetta collaborazione trasfrontaliera.

Da quel momento in poi un gruppo internazionale di specialisti del Politecnico di Milano, di esperti di Sondrio, Tirano, Brusio, Poschiavo e dell'Ufficio dei beni culturali del Canton Grigioni hanno elaborato un progetto di restauro che si è concluso felicemente e che verrà ben presto presentato ufficialmente alla popolazione.

Ora si tratta di creare una Fondazione, che finanzi e realizzi il progetto. Oltre a donazioni giunte da parte di privati, sono da attendersi contributi pubblici da parte del Cantone dei Grigioni e della Confederazione, come pure da varie istituzioni in Valtellina e a Milano.

Per contenere i costi io ho assunto pressoché tutte le funzioni riguardanti la realizzazione del film: soggetto, sceneggiatura, regia, ripresa, voce narrante fuori campo nel mio dialetto svizzero tedesco, taglio e produzione.

Non sarebbe stato possibile realizzare questo film senza la voce narrante fuori campo di Andrea Paganini in un impeccabile dialetto poschiavino e senza la collaborazione di specialisti della scenografia, che hanno seguito il mio lavoro con utili consigli, apporti critici e suggerimenti pratici. E non voglio dimenticare mia moglie Anna Haller e gli amici che mi hanno fornito un prezioso aiuto, grazie alle loro competenze nel campo storico, linguistico e tecnico.

Questo film appartiene alla categoria del budget di realizzazione a basso costo. Son molto riconoscente ai comuni di Brusio e Poschiavo, come pure al Lions Club e Repower SA della Valposchiavo che hanno assicurato contributi per 10'000.- fr.

Un valido apporto mi è stato fornito da Arianna Nussio, operatrice della Pro Grigioni Italiano Valposchiavo. Il consigliere federale Samuel Schmid, ancora durante il suo mandato aveva signorilmente assunto il patronato dell'operazione. Non lo conoscevo personalmente, ma mi rivolsi a lui, dopo aver letto quanto acutamente aveva annotato nel libro degli ospiti del *Ristoro*, in occasione di una sua visita nel 2009 a San Romerio.

Il film dedicato a San Romerio è stato proiettato per la prima volta a Brusio, quindi – nel marzo 2014 – ci furono repliche: a Poschiavo, Tirano e St. Moritz e dovunque è stato accolto con molto favore. Pure a nord delle Alpi ha avuto echi positivi: a Zurigo, Münsterlingen, Bischofszell, Costanza, Ginevra. Altre proiezioni si sono date nei cinema di Wattwil, Berna, Romanshorn e Coira. È da notare che al Festival internazionale «Swiss Mountain Filmfestival» di Pontresina il documentario è stato insignito della «Best Swiss Production 2014». In seguito 300 persone lo hanno acquistato in formato dvd.

La lavorazione del film mi ha occupato per oltre sette anni, un impegno che mi ha fatto letteralmente «volare», ma talvolta anche «penare», quando non sapevo più come procedere. Questa attività mi ha permesso di incontrare centinaia di persone, e mi ha regalato parecchi amici. All'inizio il materiale filmato aveva una durata di ben sessanta ore; la sua versione definitiva è avvenuta quasi per incanto, del tutto spontaneamente, soprattutto per quanto riguarda il lavoro di riduzione. Durante una certa fase del taglio la drammaturgia si è venuta creando quasi da sola; io ero l'assistente che «poteva» eseguire gli ordini.

Ho sentito la necessità di girare questo film, poiché esso stesso voleva semplicemente venire al mondo. Per me è divenuto un bimbo fortunato, che ho dedicato ai valposchiavini e ai tiranesi.

Testimonianze

Eco 1

Che posto singolare e tranquillo, e come l'hai ritratto bene. Ti viene subito voglia di andarci. Tanti bei dettagli: il figlio che guida il trattorino Schilter, oppure raccoglie gli spinaci selvatici per i pizzoccheri della sua mamma; Fausto, il matto che rimane ai margini pure alla festa, partecipando però dondolandosi al ritmo dei suoni. La musica di Sam Urscheler ha qualcosa che tiene sospeso al limite del bosco. Gino, il tuttofare e filosofo (i migliori occhi sono le mani, la pietra la calce dei poveri), e i figli di Gino che vanno assieme a lui in questo paradiso, che alla fine non lo è, perché gli mancano gli amici.

Si vede anche arrivare la fine dell'idillio familiare. Sotto tutto c'è un velo di malinconia.

Franz Hohler, scrittore Zurigo

Eco 2

Ho tanto gradito il film, credo colga proprio lo spirito di San Romerio. Sono molto attaccata a questo luogo, per motivi che nel film emergono chiaramente: la posizione straordinaria e sconvolgente della chiesa, la sua storia, ma soprattutto quel suo essere «al di sopra», degli stati, delle persone, della quotidianità. Mi piace come presenta la gente, nella sua naturalezza, ciascuno nel proprio modo di essere autentico, senza giudizi o conclusioni definitive, proprio nello spirito del luogo. San Romerio è il Gino in cucina, è il Fausto che trovi appisolato sotto un albero, è la festa d'estate e poi il silenzio in autunno, primavera e inverno, è anche la montagna impervia, le vertigini, il partecipare alla messa perché lì sembra veramente di riuscire a comunicare con i piani alti.

Arianna Nussio, Pro Grigioni Italiano Valposchiavo